

e anche in questa occasione — devo dargliene atto — la risposta è stata esauriente, ad eccezione di un punto che vorrei sottolineare.

La nostra interpellanza ha origine dall'ennesimo fatto avvenuto in questa nostra Europa per sollecitare non soltanto un'attenzione alla situazione che si è determinata, ai focolai che sono insorti, alla quantità di animali che sono morti. Tutto ciò è certamente importante e sono soddisfatto per i controlli sanitari cui il ministro ha fatto riferimento e per tutte le altre misure adottate. Ritengo sia stato fatto tutto il possibile perché questo evento fosse circoscritto e non coinvolgesse altri allevamenti oltre a quelli che sono stati colpiti; tuttavia si tratta di un evento che ha minacciato la salute dei cittadini. In una dichiarazione della sanità alla stampa si afferma che questa epidemia è stata per il momento confinata alle specie avicole e non ha coinvolto gli uomini. L'azione decisa e ben organizzata che ha circoscritto il fenomeno ci rassicura che, per questa volta, non vi sono rischi per i cittadini.

Intendiamo però porre l'attenzione non sugli effetti, ma sulle cause e su quella che riteniamo la causa principale delle epidemie che dall'Inghilterra, al Belgio, all'Italia in maniera ricorrente minacciano gli allevamenti e, ancora di più, la salute dei cittadini che di quelle carni si cibano.

Signor ministro, lei ha parlato di benessere degli animali. Ma quale benessere ci può essere negli allevamenti in cui una gallina ovaiole è tenuta in uno spazio più piccolo di un foglio A4? Quale benessere ci può essere in un allevamento in cui il pollo piazzato a terra dopo quaranta giorni lo si ritrova spesso nello stesso posto in cui era stato inizialmente collocato? Questo non è benessere, è rispetto formale delle regole, ma non garanzia di benessere.

Come fa poi ad esservi benessere quando gli allevamenti richiedono ingenti quantità di farmaci aggiunti ai mangimi, perché tutti quegli animali soffrono di patologie che derivano dal modo in cui sono allevati? Non voglio sollevare que-

stioni relative alla pena che questi esseri viventi affrontano durante tutta la loro esistenza. Certo è che quella pena la trasferiscono direttamente nel nostro piatto quando andiamo a mangiarne le carni.

Chiedevamo un'altra cosa, signor ministro, rispetto alle pur apprezzabili risposte che lei ci ha dato. Chiedevamo — come abbiamo fatto nel corso dell'esame della finanziaria e come continuiamo a fare con forza, e lei lo sa — che venisse impressa una forte accelerazione per il cambiamento dei metodi di allevamento. Questo è l'obiettivo su cui siamo impegnati e questa è la richiesta che avanziamo a questo Governo. Vogliamo che venga reintrodotta il principio del rispetto della natura. La natura non ammette condoni; ha leggi che non si possono interpretare, neanche con l'aiuto di autorevolissimi giuristi quale il nostro Presidente di turno in questo momento. Quelle leggi richiedono appunto che si torni ad allevamenti che rispettano la biologia degli animali, i loro spazi fisiologici, il giusto tempo di crescita degli animali stessi. Per questo, signor ministro, avevamo presentato degli emendamenti al testo della finanziaria, in parte accolti.

La vicenda alla nostra attenzione ci deve però indurre ad imprimere, come dicevo, un'accelerazione, perché vi sono rischi anche per la salute umana. Sussiste però anche un pericolo per l'economia rappresentato da questo importante settore: i consumatori sono molto veloci nel cambiare i loro orientamenti e nel modificare le proprie scelte. Non vorrei allora che si verificasse quanto è accaduto in altri paesi e che, quindi, questo settore venisse improvvisamente abbandonato perché quei prodotti non sono più accettabili sotto il profilo della tranquillità che i cittadini richiedono per i loro alimenti. A quel punto non serviranno più gli *spot* pubblicitari fatti da qualche titolare di azienda che vorrà garantire in questo modo la qualità delle carni allevate, perché se non avremo saputo dare una

risposta veloce a questo problema, ci troveremo impreparati nel momento in cui il fenomeno potrà crescere ed espandersi. Speriamo che ciò non avvenga mai, ma questa spada di Damocle è sospesa sulla nostra testa.

Mi permetto poi di sollevare un'altra questione, signor ministro. In Parlamento vi è un collega contro il quale molti anni fa ho combattuto. Egli pretendeva che nella mia città venisse costruito uno di quegli impianti per la produzione di farine di origine animale provenienti dalle deiezioni di questi animali, dalle penne, dagli stessi animali morti, da quello che chiunque vorrebbe gettare via.

Lo scontro fu durissimo, signor ministro, perché da una parte si sosteneva il buon diritto di produrre e di sviluppare l'economia, dall'altra si riteneva necessario ed inderogabile che la salute degli animali e dei cittadini fossero la prima cosa da tutelare. In quella circostanza abbiamo vinto una piccola battaglia locale, ma vorremmo poter vincere questa battaglia dappertutto, vorremmo che non ci fossero più oli esausti, farine proteiche, medicinali nei mangimi.

Un'ultima cosa, signor ministro. Questi allevamenti deturpano il nostro paesaggio, inquinano il nostro territorio, modificano le nostre colline. Ebbene, se sapremo modificare il sistema con cui gli animali vengono allevati, al di là del benessere che potrà riguardare tutti i cittadini, produrremo un benessere generale per il paese, perché le orribili costruzioni che lo opprimono potranno essere abbandonate e si potrà tornare ad impianti accettabili, rispettosi della storia dei nostri luoghi, della bellezza del nostro ambiente e, quindi, anche della storia del nostro paese.

La ringrazio, signor ministro. Ricordi, però, che questa battaglia noi non possiamo abbandonarla. La richiamo — se mi consente questa parola — ad un impegno più grande; lei sa che la sosteniamo con grande lealtà e grande affetto, però non possiamo più aspettare.

(Indagini relative alla missione Arcobaleno e istituzione dell'Agenzia per la protezione civile)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Pisanu n. 2-02189 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 3).

L'onorevole Niccolini, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

GUALBERTO NICCOLINI. Cercherò di dividere il tempo a mia disposizione, signor Presidente, tra l'illustrazione e la replica.

Partiamo da una affermazione ben precisa: la missione Arcobaleno rimane una grande missione italiana. Questo non lo mette in discussione nessuno. Purtroppo, però, c'è stato qualcuno che ha sporcato questa immagine e che ciò sia avvenuto è dimostrato dal fatto che è in corso un'inchiesta della magistratura, che già dall'allora ministro Jervolino fu istituita una commissione tecnica di esperti nell'ambito del Ministero e che — è notizia di ieri — anche l'attuale ministro dell'interno Bianco ha aperto un'inchiesta amministrativa.

Attorno a tutta questa vicenda per mesi vi è stata quasi un'omertà, vi è stato un rifiuto politico del Governo di capire che stava accadendo qualcosa. Quando, più volte, in quest'aula siamo venuti a segnalare questi problemi e, soprattutto, quando vi fu, tramite un filmato apparso in televisione, la denuncia di alcuni fatti gravi verificatisi nel campo di Valona, il Governo ha sostenuto ancora che non era vero niente, che si trattava di strumentalizzazioni, di un attacco contro la missione Arcobaleno, come se gli italiani che a quella missione avevano creduto ed avevano dato soldi, inviato volontari e manifestare grande generosità, volessero distruggere tutto questo. Quindi, ci fu una grande omertà e delle malefatte di qualcuno e dell'omertà che ha coperto tutto questo noi riteniamo che vi sia una responsabilità politica da chiarire. A meno che la difficoltà del Governo italiano di ammettere che qualcosa non aveva fun-

zionato nel campo di Valona ed intorno alla missione Arcobaleno non avesse cause politiche diverse.

Vorrei infatti ricordare che, quando in Albania si determinò un grande scontro politico tra il centro-destra di Sali Berisha e il centro-sinistra allora di Fatos Nano, tutti dissero che dietro Berisha c'era la mafia, come se dietro Fatos Nano ci fossero gli angeli custodi. Dietro il candidato del centrodestra c'era una pericolosissima mafia, che andava sconfitta, dietro la sinistra albanese c'era, invece, il santo. Però noi sappiamo che non è così: abbiamo detto più volte che quello fu, da una parte, uno scontro politico ma anche, dall'altra, uno scontro di mafia. C'erano le mafie albanesi, greche, turche, iraniane; ce ne erano di tutti i colori e lo sapevamo, tant'è vero che i nostri servizi segreti più volte l'hanno segnalato. Poiché quel qualcuno che ha sporcato la missione Arcobaleno bene o male era in combutta con ambienti mafiosi albanesi e questi ambienti — qualcuno almeno — possono essere legati ad esponenti istituzionali del Governo albanese, non vorrei che si fosse coperto tutto questo per evitare di sporcare l'immagine di questo santo Governo albanese che, essendo di centro-sinistra, quindi un po' fratello del nostro, va coperto in qualche maniera.

Nessuno mette in dubbio le capacità tecniche del sottosegretario Barberi, però a questo punto vogliamo risalire alle responsabilità politiche di un controllo politico di tutto questo. Da quanto abbiamo capito, anzi da quanto ci hanno spiegato i cultori del diritto, la protezione civile rientra sotto la cappa della Presidenza del Consiglio, la quale delega il Ministero dell'interno; quest'ultimo, violando un principio che mi sembra di diritto latino, *delegatus non potest delegare*, delega a sua volta il sottosegretario *ad hoc*, il quale non risiede al Ministero dell'interno ma ha una sede a parte. Ci chiediamo dunque se questo sottosegretario *ad hoc* risponda direttamente alla Presidenza del Consiglio o su delega risponda al ministro dell'interno, che a sua volta risponde alla Presidenza del Consiglio.

A questo punto abbiamo capito che Barberi non è responsabile, tanto è vero che ottiene una grossa nomina, anche se questa nomina ci preoccupa. In proposito vorrei brevemente citare una frase di un libro, recentemente uscito, del filosofo Ciro Smailò, il quale si pone una domanda che in fondo è alla base della nostra interpellanza: « Nelle democrazie occidentali vincerà il principio di responsabilità o il principio di competenza? Ovvero, decide chi rischia di più o semplicemente chi ne sa di più? Perché se il principio di competenza vince su quello della responsabilità, non la democrazia, ma la politica stessa è morta. Questa verità, da Platone in poi, appartiene alla consapevolezza della civiltà europea. Se a decidere saranno i tecnici, se vince il principio di competenza contro quello di responsabilità, allora siamo consegnati all'arbitrio ». Poiché noi riteniamo che forse non possiamo ancora evitare di essere consegnati all'arbitrio, al di là di un sollecito che faremo anche in Parlamento per l'istituzione di una Commissione d'inchiesta parlamentare che vada a completare l'inchiesta oggi in corso, vorremmo sapere dal Governo se vi sia una responsabilità politica e a chi farla ricadere: solo sull'ex ministro Jervolino, l'unica persona che comunque non è più nel Governo, che in qualche modo potrebbe aver pagato questa sua responsabilità? In tal senso chiediamo chiarezza al Governo.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

ELENA MONTECCHI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Rispondendo agli onorevoli Pisanu, Niccolini, Previti ed altri, ribadirò le informazioni già ampiamente fornite ieri alla Camera dei deputati dal ministro dell'interno Enzo Bianco.

Preliminarmente, è opportuno precisare che sotto la denominazione comune di missione Arcobaleno hanno operato con ben distinte responsabilità diverse strutture: il Ministero dell'interno, dipar-

timento della protezione civile, altre istituzioni pubbliche tra cui l'esercito italiano, i vigili del fuoco, la guardia forestale, la Croce rossa italiana e, sotto la responsabilità del commissario delegato, professor Marco Vitale, la gestione fondi privati. La missione Arcobaleno, gestione fondi privati, ha gestito gli oltre 132 miliardi raccolti grazie al contributo diretto, spontaneo dei cittadini italiani. I fondi raccolti non sono mai stati utilizzati né nella gestione dei campi in Albania né nella raccolta e nell'acquisto dei beni contenuti nei *container* che facevano capo alla protezione civile.

È necessario altresì ricordare, a proposito dei principi della responsabilità politica e della trasparenza, che il Governo, nelle persone del ministro dell'interno, onorevole Rosa Jervolino Russo, e del sottosegretario Barberi, ha riferito cinque volte davanti alle Assemblee parlamentari (tre volte alla Camera dei deputati e due al Senato) sulla missione Arcobaleno e sulle polemiche che sono seguite. Ciò è avvenuto in varie fasi. Inoltre, è stata fornita risposta scritta a quattordici interrogazioni presso le due Camere.

Tutto questo sta a testimoniare la ferma e convinta volontà manifestata in ogni momento dal ministro Jervolino Russo e dal Governo di offrire al Parlamento e al paese ogni utile elemento conoscitivo in suo possesso, al fine di chiarire, nella maniera più completa possibile, le vicende oggetto di attenzione. Naturalmente, oltre a fornire tutte le informazioni richieste al Governo, quest'ultimo ha legittimamente risposto alle polemiche ritenute gratuite.

In ordine alle indagini avviate dalla magistratura sulla missione Arcobaleno, si fa presente che il Governo italiano, appena emerse le prime indicazioni relative a possibili comportamenti illeciti, o comunque amministrativamente scorretti, nella gestione del campo di Valona, da un lato, attraverso le sue strutture (in primo luogo la protezione civile), ha prestato ogni possibile collaborazione alla magistratura inquirente; dall'altro, com'è noto,

ha attivato una prima commissione d'inchiesta indipendente di natura amministrativa, promossa dal ministro dell'interno, le cui conclusioni, appena pronte, saranno trasmesse al Parlamento.

Il segretariato generale della Presidenza del Consiglio, d'intesa con il Ministero dell'interno e con il dipartimento della protezione civile, ha avuto notizia, il 12 gennaio, del coinvolgimento nelle indagini di quattro dipendenti del dipartimento e ha disposto, il 14 gennaio, il loro trasferimento con finalità cautelari presso uffici del segretariato generale. Allorché si è avuta comunicazione formale dalla procura della Repubblica di Bari dell'apertura del procedimento penale e dell'adozione dei connessi provvedimenti cautelari, si è dato immediatamente avvio ai conseguenti procedimenti di natura disciplinare.

Sulla linea di un'azione di ricostruzione retrospettiva, già autonomamente avviata dalla protezione civile, il segretariato generale, d'intesa con il ministro dell'interno, ha promosso l'istituzione di una specifica commissione d'inchiesta amministrativa, alla quale è stato affidato il compito di riesaminare analiticamente il ruolo che i quattro indagati hanno avuto in tutte le operazioni svolte presso la protezione civile, a partire dal 1996. La commissione deve concludere i propri lavori entro la fine del mese prossimo.

Complessivamente, sul piano amministrativo, riteniamo di poter affermare che le iniziative in corso appaiono adeguate a consentire di chiarire in modo inequivocabile ed in tempi ragionevolmente rapidi quali siano stati l'ambito, la natura e gli effetti dell'azione dei soggetti indagati dalla magistratura, nonché le eventuali connessioni, dirette o indirette, con altre componenti del dipartimento della protezione civile.

Per quanto riguarda i lavori della commissione istituita dal ministro Jervolino Russo, composta da eminenti giuristi e presieduta da Federico Zucconi Galli Fonseca, si fa presente che essi sono in fase di conclusione.

Per quanto concerne l'istituzione dell'agenzia per la protezione civile, preciso che la stessa nasce e si inserisce nel processo di riforma dello Stato avviato nel 1997. Infatti, a seguito del decreto legislativo n. 112 del 1998, che riconosce istituzionalmente a regioni ed enti locali ruoli e funzioni che negli ultimi anni erano stati attribuiti loro per autonoma decisione del Governo, e a seguito della riforma dell'organizzazione del Governo stesso (faccio riferimento al decreto legislativo n. 300 del 1999), è stata costituita l'agenzia per la protezione civile come nuova struttura destinata ad ereditare le residue responsabilità statali di protezione civile, in materia di previsione e prevenzione dei rischi e di coordinamento in caso di emergenza, stabilendone addirittura l'anticipata attivazione rispetto al complesso della riforma, contemplata dal decreto legislativo n. 300, che viene rinviata alla prossima legislatura.

D'altronde, se vi è un campo nel quale, per la sua particolarità, è necessario disporre di strumenti, anche organizzativi, moderni e flessibili alle varie evenienze è proprio quello della protezione civile.

Dal punto di vista organizzativo, il decreto legislativo n. 300 ha previsto otto mesi di tempo per la costituzione dell'agenzia per la protezione civile; in questo lasso di tempo devono essere designati gli organi direttivi dell'agenzia (il direttore, il comitato direttivo, il collegio dei revisori), che devono elaborare gli atti organizzativi regolamentari costitutivi della struttura.

Al momento attuale, il percorso è a questo punto: il Consiglio dei ministri ha designato il professor Franco Barberi direttore dell'agenzia nella seduta del 19 novembre 1999. La Conferenza unificata ha designato lo scorso 20 gennaio il proprio rappresentante nel comitato direttivo, che verrà quanto prima nominato dal Consiglio dei ministri. Conseguentemente, avverrà l'elaborazione degli atti successivi.

È bene sottolineare anche che stiamo procedendo nei tempi stabiliti.

Per quanto riguarda la questione della doppia funzione attualmente svolta dal

sottosegretario Barberi in qualità di direttore designato, è opportuno sottolineare che l'incompatibilità tra le due attribuzioni scatta, in ultima istanza, al momento del perfezionamento degli atti costitutivi dell'agenzia che ho ricordato e che è comunque imminente. Successivamente, la delega, attualmente a lui attribuita, per le responsabilità politiche che resteranno in capo al ministro dell'interno verrà assegnata ad un altro sottosegretario di Stato per l'interno.

Il professor Barberi, su delega del ministro dell'interno, ha assunto la responsabilità politica della gestione della protezione civile in ragione delle sue comprovate e universalmente riconosciute competenze, anche scientifiche, nel campo della prevenzione e della gestione delle calamità naturali.

Sono queste le ragioni, che rimangono perfettamente valide ed attuali, che hanno condotto il Consiglio dei ministri — la sede della responsabilità politica in questo caso — a nominare il professor Barberi direttore della costituenda Agenzia per la protezione civile. Proprio perché l'iter costitutivo della nuova agenzia era ancora aperto durante la crisi di Governo ed è tuttora aperto, il professor Barberi fu confermato nell'incarico di sottosegretario nel nuovo Governo con delega alla protezione civile. È bene dunque che, sulla base di queste argomentazioni suffragate da fatti, sgombriamo almeno il campo da questo tipo di polemiche.

L'agenzia dovrà costituire la nuova struttura nel cui ambito affrontare e risolvere i problemi gestionali ed operativi emersi nell'esperienza di questi anni (qui, dunque, risiede il tema della responsabilità di carattere tecnico).

Onorevole Niccolini, lei ha fatto riferimento ad un tema complesso nel dibattito sulle democrazie moderne. Non mi pare qui appropriato questo riferimento.

La nomina del professor Barberi alla guida della nuova agenzia è un elemento di garanzia professionale che il Governo intende confermare. Non vi è dubbio che l'ampliamento e la complessità dei compiti della protezione civile hanno posto in

evidenza in questi anni la necessità di dotare il paese di uno strumento di intervento allo stesso tempo più agile e trasparente. È questa, infatti, la chiave di lettura per comprendere appieno le funzioni della costituenda agenzia.

In ordine ai fatti criminosi verificatisi nel campo di Valona, si precisa che la delicata realtà valonese era ben nota a tutti. Le pressioni del Governo di Tirana ci hanno posto di fronte al seguente tema: il concreto rischio che gli oltre 5 mila profughi, che già si trovavano in quell'area, potessero fornire spunto per una recrudescenza dell'attività degli scafisti. È un tema, dunque, non solo di carattere umano legato alla realtà albanese, ma anche di interesse nazionale per il nostro paese. Informative di polizia, infatti, segnalavano la presenza nell'area di Kukes di trasportatori provenienti da Valona che si offrivano a caro prezzo per assicurare il transito nella cittadina albanese ed il successivo passaggio in territorio italiano (stiamo parlando di alcune tragedie che vengono sempre guardate in maniera drammatica dai cittadini italiani attraverso i mezzi di comunicazione).

Il sottosegretario Barberi informò della situazione il ministro Jervolino Russo, sottolineando sia le ragioni obiettive a supporto della richiesta albanese sia le difficoltà — peraltro note — di operare nell'area di Valona. Il ministro Jervolino Russo consultò il capo della polizia ed il Governo e, al termine di una approfondita e dettagliata valutazione, si dispose la realizzazione del centro.

Il Governo ha già riferito diffusamente in Parlamento sull'assalto verificatosi il 10 luglio 1999. È bene sottolineare che, rispetto a quanto già abbiamo comunicato, non disponiamo al momento di alcun elemento nuovo. Nell'assalto, le forze dell'ordine albanesi hanno tenuto comportamenti diversificati tanto che la magistratura albanese ha posto sotto inchiesta alcuni componenti della locale polizia accusati di non avere impedito — come era loro dovere — il saccheggio ma, anzi, di avervi preso parte.

Tra le ipotesi formulate dalla magistratura inquirente e attualmente in esame figura anche quella secondo la quale possa essere stato favorito con l'intento di occultare eventuali ammanchi nelle scorte. In ordine al presunto discredito che avrebbe offuscato il prestigio dell'Italia in ambito internazionale, osserviamo che il nostro paese ha accolto l'appello che è stato lanciato alla comunità internazionale dalla stessa Repubblica albanese dalle Nazioni Unite, dall'ufficio dell'Alto commissariato per i rifugiati.

Il Governo decise l'avvio di una operazione umanitaria denominata missione Arcobaleno che anche l'onorevole Niccolini ha ricordato essere una grande esperienza. È una missione in grado di offrire assistenza e rifugio a migliaia di profughi kosovari giunti in Albania.

Dopo una prima missione esplorativa in territorio albanese guidata dal ministro Jervolino, il Governo fissò, come obiettivo della missione, l'assistenza a 25 mila profughi.

Immediatamente, l'apparato della protezione civile attivò e realizzò in tempi brevissimi, unanimemente riconosciuti, centri di accoglienza di livello qualitativo elevato, come attestato dalla stampa straniera e dalla stampa italiana.

Con l'aggravarsi dell'emergenza, l'obiettivo iniziale fu superato e nel momento di massima operatività la missione prestò assistenza diretta e indiretta a circa 60 mila profughi, conservando sempre quegli *standard* di efficienza e di calore umano che risultarono molto elevati in raffronto alle realizzazioni di altri paesi o di organismi internazionali nel difficile contesto albanese.

È opportuno sottolineare che questi dati di fatto, cioè i risultati conseguiti, restano intatti in tutto il loro valore. La missione ha raggiunto e superato gli obiettivi per i quali era nata dando prova, grazie anche al grande impegno degli italiani, di efficacia, di efficacia operativa, di tempestività e di qualificazione professionale.

Questi giudizi sono stati espressi dalla comunità internazionale, ampiamente e

dettagliatamente informata di ciò che accadeva grazie alla capillare presenza dei mass media di ogni provenienza. Il merito di questo va attribuito al complessivo sistema della protezione civile e, in particolare, alle organizzazioni di volontariato che hanno offerto il contributo più consistente in termini di risorse umane (cito, a solo titolo di esempio, i cinquemila avvicendamenti avvenuti) e di elevata qualificazione tecnico-operativa.

Anche per queste ragioni, per le ragioni anche qui invocate, di grande trasparenza, noi dobbiamo questa trasparenza a quei volontari, la dobbiamo naturalmente al Parlamento — l'ho già ampiamente detto — e a tutti i cittadini italiani.

Le recenti vicende non intaccano gli obiettivi e i risultati della missione Arcobaleno che non ha fallito né nel perseguimento degli scopi, né nei metodi, né nell'organizzazione.

I fatti sui quali sono oggi in corso le indagini configurano ipotesi di gravi responsabilità personali che, se accertate, verranno perseguite anche dall'amministrazione con la massima durezza e con l'assoluto rigore già esplicitati in queste fasi come è stato riconosciuto anche dalla magistratura.

PRESIDENTE. L'onorevole Niccolini ha facoltà di replicare.

GUALBERTO NICCOLINI. Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario. Non è la prima volta che parliamo di questa vicenda qui, in questo Parlamento, come ha ricordato anche il sottosegretario, però ogni volta il Governo è venuto qui a ripeterci tutte cose che già sapevamo perché, chiaramente, i giornali sono ampiamente documentati sull'argomento ed è logico che, se se ne parla, si continuano a ripetere le stesse cose.

In questo caso, non avevamo sollevato un problema di incompatibilità per il sottosegretario Barberi in riferimento alla nomina a direttore dell'agenzia per la protezione civile. Non era questo il problema. Poteva essere una questione di

opportunità e non di incompatibilità nel momento in cui era ancora un responsabile politico (poi sarà un responsabile tecnico e avrà altri incarichi e responsabilità).

Noi stiamo cercando di capire la responsabilità politica dell'operazione che è andata bene da una parte, ma male dall'altra. Ad esempio, ci chiediamo come mai nessun responsabile politico si sia accorto che i costi per assistito a Valona ammontavano mediamente sui 700 dollari, mentre iniziative analoghe di altri paesi europei registravano un costo per assistito pari a 70 dollari. Probabilmente, offrivamo un'assistenza migliore, non dico di no, ma un costo superiore di dieci volte mi sembra dovrebbe balzare agli occhi: qualcuno avrebbe dovuto « dare un'occhiata ».

Abbiamo ricevuto alcuni dati dal Ministero, dai quali risulta che abbiamo messo a disposizione un medico ogni venticinque assistiti: è un'assistenza meravigliosa; i medici della nostre ASL hanno duecento, cinquecento, mille assistiti mentre in quel caso c'era un medico ogni venticinque assistiti, praticamente un medico personale. Credo che questi piccoli esempi dimostrino che vi era un po' di allegra amministrazione, del tipo: siamo tanto buoni, siamo tanto ricchi, è giusto offrire tanto. Ritengo quindi che ci volesse una maggiore responsabilità politica.

Concludo ricordando ciò che ha scritto *L'Osservatore Romano* due giorni fa: « Sul tormentato quadro politico italiano, grava lo scandalo della missione Arcobaleno e torna, come una cappa di piombo, la pesantezza della questione morale, che è questione politica. Potrebbe sembrare un'espressione fuori moda, ma la questione morale si ripropone in tutto il suo pregnante significato, proprio in giorni come questi, nei quali è triste dover constatare come neppure un'operazione umanitaria sia stata caratterizzata da limpidezza ed onestà. La questione morale è dunque una questione politica, che non può essere messa ai margini della politica come se niente fosse accaduto e come se nulla inquietasse l'opinione pubblica.

Quindi il Governo non può continuare a cantare vittoria per questa splendida missione e non prendere atto che questa splendida missione, per pochi servitori infedeli dello Stato, è stata inquinata».

Ecco perché non possiamo ritenerci soddisfatti della risposta, che il gentile sottosegretario ha voluto fornirci.

(Istituzione del parco del Gennargentu in Sardegna)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Manca n. 2-02190 (*vedi l'allegato A – Interpellanze urgenti sezione 4*).

L'onorevole Manca ha facoltà di illustrarla.

PAOLO MANCA. Signor Presidente, desidero innanzitutto ringraziare il ministro dell'ambiente per aver voluto rispondere personalmente alla nostra interpellanza urgente e, oltre tutto, per avere atteso pazientemente per più di un'ora il suo turno di risposta. D'altra parte, come è noto, il problema è importante e l'atteggiamento del ministro depone a favore della sua sensibilità, che apprezziamo, e della sua competenza, che conosciamo.

Lei sa, signor ministro, che in Sardegna, da alcuni mesi, è in corso un serrato e appassionato dibattito su quello che dovrebbe essere il futuro parco del Gennargentu. Gli amministratori dei comuni che insistono all'interno del parco hanno in questi ultimi tempi mostrato la loro contrarietà al decreto scaturito dall'intesa regione sarda-Governo, che però molti sindaci asseriscono di non aver sottoscritto. La perimetrazione, anch'essa contestata, sembrerebbe non aver fatto parte dell'accordo stipulato tra comuni e regione. Risulta anche che l'attuale governo regionale stia avviando procedure atte a rivedere l'accordo Stato-regione su cui è basato il decreto.

Tutto ciò – come lei ben sa, signor ministro, per essersene già fatto carico in passato, ed anche recentemente – porta a tensioni, incomprensioni e posizioni talvolta severe che, a mio parere, necessitano

di un chiarimento pacificatore, al quale tengo in maniera particolare perché, pur essendo ormai sassarese di adozione ed eletto a Sassari, sono figlio di un cittadino di Arzana, nell'Ogliastra, per cui ho una particolare sensibilità per i problemi di quella zona.

Devo precisarle, con molta fermezza, che personalmente intendo prendere una netta distanza da tutte le iniziative che, abbandonando la corretta via istituzionale, ricorrono a forme di protesta incontrollata che personalmente non condivido. Non sono un « antiparco », signor ministro, non rappresento i cosiddetti « antiparco »; credo, anzi, che il parco come noi lo vogliamo chiamare, sia una risorsa preziosa per tutte le regioni d'Italia, ma particolarmente per una regione come la mia, la Sardegna.

Le chiediamo, dunque, se non sia possibile, sentite le premesse, rinviare, stabilendo per quanto tempo, l'attuazione dei vincoli; se non sia fattibile la revisione della perimetrazione del parco e se non ritenga opportuno, inoltre, farsi parte diligente affinché sia avviato un percorso che dia certezze e rassicurazioni ai cittadini e agli amministratori, contribuendo così al rasserenamento degli animi.

Concludo, ricordando che nemmeno quarantotto ore fa vi è stato il blocco dell'entrata in vigore dei vincoli da parte del commissario per gli usi civici, il giudice dottoressa Corradini; quindi si aggiunge un ulteriore elemento a quelli che ho già elencato. La ringrazio, signor ministro.

PRESIDENTE. Il ministro dell'ambiente ha facoltà di rispondere.

EDO RONCHI, *Ministro dell'ambiente*. Signor Presidente, nel rispondere all'interpellanza urgente presentata dall'onorevole Manca e dall'onorevole Crema, oltre a ringraziare l'onorevole Manca per la cortesia del tono e per gli argomenti che ha portato, vorrei premettere alcune osservazioni.

Com'è facilmente constatabile, quasi ogni paese al mondo oggi dispone di una

rete di aree naturali protette costituita al fine di preservare dalla distruzione e conservare il proprio patrimonio naturalistico anche per le generazioni future. L'impegno per la tutela di aree naturali protette di particolare pregio nasce da impegni assunti in varie sedi internazionali, dove è stata denunciata la grave manomissione di rilevanti aree di alto valore ambientale o in pericolo di manomissioni future delle stesse, con notevoli oneri anche sotto il profilo economico. Finora le reti naturali non hanno solo consentito di tutelare un patrimonio naturale, ma hanno anche dimostrato che, mediante mirate azioni di valorizzazione, riescono ad innalzare la qualità della vita in tutte le sue accezioni delle comunità residenti.

Di questi effetti positivi possiamo fornire esempi ormai numerosi anche in Italia, dove aree fino a ieri considerate marginali hanno avuto notevoli incrementi di visitatori e di turisti: due milioni e mezzo di presenze l'anno nel parco nazionale d'Abruzzo ed altri due milioni circa nel parco del Gran Paradiso e dello Stelvio.

Le ricchezze ambientali storiche e archeologiche, tradizionali e culturali di cui dispone la Sardegna rendono particolarmente idonea l'isola ad avviare un processo di valorizzazione di tale potenzialità per uno sviluppo sostenibile. Anche sulla base di queste considerazioni, il Parlamento dispose l'istituzione del parco nazionale del golfo di Orosei e del Gennargentu con l'articolo 34, comma 2, della legge istitutiva del parco, che risale al dicembre del 1991, impegnando lo Stato e la regione autonoma Sardegna a collaborare mediante lo strumento dell'intesa per la creazione di un'area nazionale protetta.

A seguito di ciò, attraverso tre differenti intese sottoscritte dalla regione autonoma della Sardegna nel 1992, nel 1995 e nel 1998, si giunse all'istituzione del parco nazionale, con un decreto del Presidente della Repubblica del marzo del 1998. Per andare incontro alle istanze delle collettività locali sono state inserite nel suddetto decreto alcune innovazioni

anche rispetto ad altri parchi nazionali finora istituiti. Ad esempio, alla provincia di Nuoro è stata attribuita la gestione delle misure di salvaguardia in attesa della costituzione degli organi del parco. Come sempre, nella fase transitoria è stato tenuto in vita il comitato istituzionale di coordinamento, che prevede una maggioranza degli enti locali, ventisette rappresentanti, a fronte di un solo rappresentante della regione e di uno dello Stato. Al suddetto comitato è stato attribuito il compito di definire i programmi e i piani di intervento nell'area. Con questo decreto è stato riconosciuto un ruolo importante alle comunità locali, tale da poter condizionare l'azione futura dell'ente parco, come in nessun'altra occasione è dato vedere.

Bisogna ammettere, tuttavia, che, nonostante tali potenzialità offerte alle collettività territoriali, non vi è stata una campagna informativa adeguata diretta alle popolazioni interessate sugli aspetti positivi che la costituzione di un parco nazionale normalmente genera. Anche se il Ministero dell'ambiente ha trasferito alla regione risorse per oltre un miliardo e mezzo da utilizzare per le informazioni alla popolazione sull'istituzione del parco, la regione non ha ancora provveduto ad attivare alcuna iniziativa con tali risorse. Abbiamo assistito invece, da parte degli oppositori, ad una campagna di disinformazione contro il parco nazionale basata qualche volta su affermazioni infondate. Purtroppo si sono anche verificati atti violenti, condannati dall'interrogante, ed intimidazioni; si è giunti addirittura a fare esplodere bombe di fronte a beni o palazzi comunali, ovvero ad esporre un muflone squartato davanti al parco.

È stato detto, ad esempio, che il parco avrebbe impedito lo svolgersi delle attività tradizionali e che sarebbe stata addirittura posta una recinzione per impedire a chiunque di entrarvi. Come ognuno può constatare, tutto ciò non è mai accaduto in alcun parco nazionale e non accadrà ovviamente in quello del golfo di Orosei e del Gennargentu. È stato inoltre presentato un ricorso al commissario agli usi

civici, al quale accennava prima l'onorevole Manca. Il commissario ha ribadito quello che il Ministero dell'ambiente ha sempre sostenuto e cioè che gli usi civici continuano ad essere esercitati anche se c'è un parco nazionale, come del resto prescrive la legge n. 394 del 1991, all'articolo 11, comma 5. Non c'è stata dunque nessuna sorpresa, se non per le modalità con cui è stato annunciato e motivato l'accoglimento del ricorso stesso, che personalmente anch'io avrei accolto. Infatti, il ministero non si è costituito come parte contro il ricorso perché riteniamo pacifico che gli usi civici vadano tutelati.

Finora non sono state elaborate né presentate proposte operative di sviluppo per quell'area, alternative al progetto del parco, pur trattandosi di un'area in cui è alto il tasso di disoccupazione, addirittura superiore al 60 per cento nella fascia giovanile, ed è molto basso il reddito medio *pro capite* annuo, pari a 8,6 milioni, minore di quello medio della Sardegna, che certo non è tra i più elevati d'Italia; un'area colpita da una preoccupante emorragia demografica, che dissangua le forze più giovani, nonché da gravi problemi di criminalità. Questi fattori, fra loro combinati, inibiscono il decollo delle attività e dello sviluppo.

Sulla base di tali considerazioni, nel dicembre del 1996 le rappresentanze locali di Confagricoltura, dell'Unione degli agricoltori, delle associazioni industriali, della Confindustria, dell'API, del CNA, della Confesercenti, dell'Ascom, della Confcommercio, della Confartigianato, della CGIL-CISL-UIL firmarono congiuntamente un documento con il quale si chiedeva l'istituzione del parco nazionale. Sia lo Stato sia la regione autonoma della Sardegna diedero allora risposta positiva a questa istanza, costituendo un parco nazionale capace non solo di salvaguardare il patrimonio naturalistico e ambientale, ma anche di valorizzare il patrimonio culturale, artistico, archeologico e architettonico, di favorire lo sviluppo delle attività agro-silvo-pastorali idonee a favorire nuovi posti di lavoro e a generare flussi turistici. Ne sono la riprova i 40

miliardi distribuiti lo scorso anno dalla regione proprio in forza del decreto istitutivo del parco nazionale, utilizzati per finanziare imprese artigiane impegnate nelle attività agro-silvo-pastorali, per recuperare aree degradate, per infrastrutture dedicate ad attività produttive ed alla promozione del turismo e delle tradizioni locali. Questi stanziamenti hanno offerto benefici a tutte le categorie, di cui hanno goduto anche coloro che oggi si mobilitano contro il parco.

Ciò nonostante, rimane attuale la necessità di venire incontro alle esigenze della popolazione locale, la quale legittimamente chiede almeno livelli di occupazione e di reddito comuni al resto dell'isola.

Rimango convinto che il parco potrebbe dare, in futuro, un contributo significativo, oltre a quello già apportato, per la soddisfazione delle legittime aspirazioni sociali locali. Ribadisco la mia disponibilità, come richiesto dagli interpellanti, ai fini di una nuova intesa con la regione e con gli enti locali per la predisposizione di un nuovo decreto che riveda sia i termini del precedente decreto, sia il perimetro del parco. Per favorire la ricerca di tale nuova intesa, sono pronto a presentare un decreto che consenta di differire il termine dell'entrata in vigore delle misure di salvaguardia fino al 31 gennaio 2001.

Proporrò tale slittamento dei termini per consentire l'ulteriore sviluppo del confronto con le popolazioni locali, impegnandomi a garantire, oltre alla conservazione del patrimonio ambientale (che è uno dei più pregiati, se non l'unico nell'area del Mediterraneo), anche iniziative per lo sviluppo economico e sociale connesse con l'istituzione e con il funzionamento del parco.

Infine, ho dato mandato ai miei uffici di individuare nuove risorse economiche da impegnare a favore del parco nazionale del golfo di Orosei e del Gennargentu, al fine del perseguimento di tutti gli obiettivi previsti dal decreto di istituzione.

PRESIDENTE. L'onorevole Manca ha facoltà di replicare.

PAOLO MANCA. Signor Presidente, voglio ringraziare il ministro per l'esauriente disegno della situazione da lui tracciato. Alcune delle informazioni che il ministro ci ha fornito erano da noi già conosciute, altre hanno aumentato il mio patrimonio di conoscenze.

Concordo con il signor ministro sulla conservazione del patrimonio naturalistico; sono un fautore di tale obiettivo. Nello svolgimento delle precedenti interpellanze era presente nelle tribune una folta rappresentanza di ragazzi molto giovani — poco più che adolescenti — e non ho potuto fare a meno di pensare che tutto ciò di cui stiamo parlando ora sarà il frutto che coglieranno quelle generazioni. Dunque, sotto questo profilo, concordo pienamente con quanto riferito dal ministro.

Il guaio è rappresentato da un'azione di disinformazione (anche su questo versante concordo con quanto affermato dal ministro) di alcuni ben individuati soggetti e settori della società che, per fortuna, non rappresentano la realtà sociale della Sardegna, altrimenti mi vergognerei personalmente; posso assicurare che si tratta soltanto di poche persone che — come si suol dire — rimestano nel torbido e che fanno sì che la semplice definizione di parco susciti ostilità, come se vi fosse la necessità di chiamarlo diversamente per farlo accettare più facilmente.

In ogni caso, credo che la strada intrapresa sia giusta per questa zona della nostra Sardegna, così bisognosa di iniziative che risolvano le sue sorti economiche e demografiche e che consentano di abbattere il tasso di criminalità locale.

Per finire, approvo anche quanto affermato dal ministro relativamente ai tempi. Signor ministro, debbo dirle con sincerità che molti si aspettavano un rinvio *sine die*. Direi che un rinvio di un anno è accettabile; se vi sarà la buona volontà degli amministratori regionali e comunali e del Governo (di cui non mi permetto di dubitare) e se vi sarà un'in-

tesa, il tempo sarà sufficiente per un nuovo decreto ed una nuova perimetrazione del parco.

Anche la notizia della messa a disposizione di nuove risorse economiche da parte del ministro non può non essere accolta positivamente. Speriamo veramente con tutto il cuore che questo periodo di disponibilità di tempo che il ministro ha annunciato sia fruttuosamente utilizzato da tutte le parti in causa.

Per quanto riguarda me personalmente, mi impegnerò a fondo con gli amici dei comuni che insistono nell'area del parco e ringrazio il ministro per quanto ci ha detto.

(Risanamento ambientale dell'area industriale e portuale di Genova)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Veltri n. 2-02150 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 5*).

L'onorevole Veltri ha facoltà di illustrarla.

ELIO VELTRI. Signor Presidente, sarei molto grato al ministro per l'ambiente, che è presente in aula, se perdesse ancora cinque minuti per seguire i nostri lavori: so che non spetta a lui intervenire, ma in questa vicenda egli è stato direttamente interessato.

L'interpellanza urgente che ho presentato a nome del gruppo dei Democratici riguarda un accordo di programma tra quattro Ministeri — ambiente, industria, trasporti e lavoro — e la regione Liguria, il comune di Genova ed altri enti locali liguri. Tale accordo è volto al risanamento di una vasta area nel ponente di Genova ed alla promozione di attività lavorative e di sviluppo pulite, compatibili con l'ambiente. L'accordo di programma, però, non prevede la costruzione di un forno a caldo, anzi la logica del risanamento è quella di non realizzare lavorazioni siderurgiche a caldo. L'accordo è stato concluso con un imprenditore notissimo nel settore, Riva, e riguarda un'area di 140

ettari di proprietà demaniale, concessa al canone annuo di 1.400 lire al metro quadro (beato Riva), per cinquant'anni (beato, beato Riva). Neanche le motivazioni di tipo occupazionale possono giustificare un'operazione di questo tipo, perché gli addetti previsti sono 2.500: ebbene, su un'area di ampiezza molto inferiore — 60 ettari — a Sestri Ponente ne sono occupati 6.000 e su un'area notevolmente inferiore, di 22 ettari, a Campi ne sono occupati ugualmente 2.500. Pertanto, il rapporto tra addetti ed ettari in quest'area è esattamente la metà di quello esistente in altre aree della Liguria e del circondario di Genova.

La prima domanda contenuta nell'interpellanza è retorica e riguarda proprio il ministro dell'ambiente. Si chiede, infatti, se sia vero che egli non è d'accordo: io lo so che il ministro non è d'accordo, ma ho utilizzato la formula che si usa nella redazione delle interpellanze. So che non è d'accordo perché il ministro dell'ambiente ha preso posizione pubblicamente sulla questione. Quindi, su quattro ministri, uno già non è d'accordo. C'è poi un altro ministro che non solo non è d'accordo, ma addirittura solleva obiezioni gravi, che in qualche modo attengono a quella che noi indichiamo come questione morale. Da parte del Ministero delle finanze, si scrive testualmente: « Non risulta che l'amministrazione finanziaria sia stata interessata alla formazione e alla stesura del suddetto accordo di programma ancorché sia stata trattata la fissazione dei canoni per la concessione di aree appartenenti al demanio dello Stato (...). Appare evidente che l'assurda decisione di concedere le aree per cinquant'anni al prezzo di lire 1.400 al metro quadro potrebbe in contrasto con la misura dei canoni determinata a suo tempo ». Il rilievo è gravissimo e il ministro delle finanze non si assume assolutamente la responsabilità dell'operazione.

Infine — e anche ciò che sto per dire riguarda il ministro dell'ambiente —, in base alla legge 9 dicembre 1998, n. 426, dovrebbero essere stanziati dei finanziamenti per lo sviluppo di quella zona. Solo

che, proprio a causa delle lavorazioni a caldo, questa legge non può essere utilizzata a quei fini. Dunque, vi è un ministro dell'ambiente che dice di non essere d'accordo — ed è uno dei quattro firmatari —, vi è il ministro delle finanze che rileva la gravità di un'operazione che favorisce in maniera indiscutibile questo imprenditore (se fossi il Governo rifletterei molto bene sulle affermazioni del Ministero delle finanze, che il ministro non ha certo sconfessato o negato), e vi è poi una terza questione, in quanto la legge del 1998, presentata appunto dal ministro dell'ambiente per conto del Governo, non può assolutamente essere utilizzata per un'operazione di questo tipo che non salvaguarda l'ambiente ma lo compromette ulteriormente.

Ho avuto la ventura di frequentare Genova e la Liguria per sei mesi e mi sono accorto di due cose: naturalmente conoscevo la storia, soprattutto di Genova come finanziatrice delle grandi potenze europee nel Cinquecento e nel Seicento, e mi sono accorto che questa città era bellissima; però mi sono anche accorto che ora è la più compromessa in assoluto, rispetto a tutte quelle che conosco in Italia, nella fascia sul mare, dove oltre alla siderurgia — sorta non so in base a quale criteri — adesso c'è anche un bel porto di *container*, e altro. Una città splendida è stata mutilata in maniera drammatica. Quindi, l'operazione che è stata fatta anziché recuperare l'ambiente lo compromette ulteriormente.

PRESIDENTE. Il sottosegretario per l'industria, il commercio e l'artigianato ha facoltà di rispondere.

GIANFRANCO MORGANDO, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* Leggendo il testo della risposta che è stato predisposto, constato che in qualche caso fa riferimento a notizie e informazioni diverse da quelle fornite dall'onorevole Veltri nell'illustrazione dell'interpellanza e dalla documentazione che ha letto. Mi riservo di verificare la corrispondenza delle notizie

del testo che leggerò rispetto a quelle fornite. Il contratto di programma sull'area di Cornigliano costituisce la più importante programmazione di riassetto e di riconversione di un sito industriale effettuato negli ultimi anni. Infatti, in aderenza ad un piano di razionalizzazione che investe tutto il territorio nazionale, si è deciso di assicurare alla città di Genova un presidio industriale che interessa, tra diretti occupati ed indotto, circa 4 mila unità operative, in un agglomerato urbano composto da circa 150 mila abitanti. La concentrazione delle lavorazioni a freddo, ad alto valore aggiunto, assicurerà la creazione del secondo polo più importante, dopo quello di Taranto, nell'ambito di un settore siderurgico che, per qualità e quantità, occupa il terzo posto in Europa.

Sul piano della bonifica ambientale sarà realizzata un'iniziativa di eliminazione di un complesso di altoforno dal corpo della città con un'operazione di pulizia ambientale di chiara e sicura efficacia. Sotto il profilo occupazionale il citato contratto prevede che non ci sia la perdita di un solo posto di lavoro, ma che, viceversa, in relazione alle iniziative della parte di riconversione industriale, ci sia un incremento di occupazione non trascurabile. Inoltre, dal punto di vista della riconversione e della migliore valorizzazione delle aree portuali, è previsto un piano specifico che conferisce all'intero programma una notevole valenza in termini di consolidamento di presidi industriali e occupazionali. In relazione a quanto detto, tale accordo di programma ha corrisposto alle esigenze di tutti i protagonisti della vicenda, come dimostra il fatto che esso è stato sottoscritto da quattro amministrazioni centrali (ambiente, trasporti, lavoro e industria), da tre amministrazioni locali (regione, provincia e comune), da tutte le organizzazioni sindacali, dall'ente autonomo del porto e dalla società Aeroporto. Anche la Commissione dell'Unione europea, che ha esaminato la compatibilità del piano con le

regole generali della concorrenza, ha espresso una positiva valutazione al riguardo.

Per un'analisi più approfondita dei dati e delle informazioni contenute nell'interpellanza, si precisa ulteriormente che i soggetti che hanno sottoscritto l'accordo hanno fatto riferimento ad attività produttive compatibili con l'ambiente diverse dalla siderurgia ciclointegrata, con l'evidente riferimento alla situazione esistente di palesi insostenibilità, dal punto di vista ambientale, del complesso dell'altoforno.

Quanto alla disponibilità di un'area di proprietà demaniale per la realizzazione di un forno elettrico, il rapporto concessorio precedente prevedeva l'utilizzo di un'area di circa un milione di metri quadri per un periodo temporale esteso fino al 2024, laddove invece l'attuale accordo consente un riutilizzo del 40 per cento dell'area per finalità diverse dalla siderurgia.

Per ciò che riguarda gli aspetti occupazionali, l'accordo prevede non solo la riproposizione ed il mantenimento dell'organico prima dell'eliminazione dell'area del ciclo integrale, ma la stessa produzione siderurgica e sicuramente le attività alternative consentiranno, alla fine del programma, un incremento netto di occupazione.

È ovvio che il programma industriale presentato dal Gruppo Riva dovrà essere aderente al contenuto dell'accordo. Se, pertanto, anche una parte dello stesso non sarà compatibile con le regole stabilite per evitare l'inquinamento dell'area, sarà cura delle istituzioni locali richiedere i necessari adeguamenti o non concedere le autorizzazioni richieste.

Per quanto concerne poi le posizioni delle altre amministrazioni interessate al problema, si fa presente che il ministro dell'ambiente risulta tra i firmatari dell'accordo, mentre il Ministero delle finanze, pur avendo partecipato ai lavori, non è tra i firmatari dell'accordo non avendo specifiche competenze istituzionali al riguardo.

La valutazione e il riordino dei rapporti concessori sono stati realizzati dal-

l'ente autonomo del porto, dall'ente autonomo Aeroporto e dal vigilante Ministero dei trasporti. È, peraltro, di tutta evidenza che il riordino e il consolidamento di un'attività industriale con la programmata eliminazione di tutte le distorsioni di natura ambientale e con le possibilità non solo di ripristino, ma di incremento dell'occupazione, difficilmente si possono configurare come una scelta in palese contrasto con l'interesse pubblico.

Si ricorda che l'accordo di programma è stato redatto ai sensi del combinato disposto di due provvedimenti legislativi, precisamente della legge n. 142 del 1990 e della legge n. 426 del 1998; inoltre, le provvidenze, di cui all'articolo 4 di quest'ultima legge, non sono destinate alla siderurgia, ma alla migliore valorizzazione delle aree lasciate libere dalla siderurgia.

Il Governo, attraverso l'accordo di programma, ha risposto alle esigenze delle amministrazioni locali per l'eliminazione dei fattori di incompatibilità ambientale che avrebbero potuto determinare gravissime turbative nell'ordinata vita della città.

La concertazione ampia ed articolata di amministrazioni centrali e locali sul programma di cui stiamo discutendo attribuisce, infine, a tale accordo le caratteristiche di un intervento speciale per Genova auspicato nella parte finale dell'interpellanza.

PRESIDENTE. L'onorevole Veltri ha facoltà di replicare.

ELIO VELTRI. Presidente, innanzitutto, vorrei sollevare una questione di merito come ho già fatto altre volte. Secondo me è necessario che il Governo, anziché farsi preparare la risposta scritta, ascolti prima gli interroganti e gli interpellanti e poi risponda, altrimenti si parlano lingue diverse. Oggi, abbiamo parlato lingue diverse: il sottosegretario con molta franchezza ha detto che avrebbe dovuto verificare i dati perché quelli in suo possesso erano diversi.

L'opportunità di procedere in questo modo è dimostrata dal fatto che il mini-

stro dell'ambiente, che prima sedeva dietro di lei, ha confermato di essere contrario, come del resto aveva già dichiarato a tutti i giornali a caratteri cubitali.

Non solo ha detto che è contrario, sconfessando il suo funzionario che ha firmato quest'accordo, ma pubblicamente ha affermato di più, dichiarando che la legge del 1998 non può essere utilizzata perché quella normativa è diretta a recuperare e salvaguardare l'ambiente, mentre questa operazione — cito le sue parole — compromette ulteriormente l'ambiente. Questo per quanto riguarda il ministro dell'ambiente.

Veniamo alle finanze. Il fatto che il ministro delle finanze non sia firmatario non significa nulla: egli se ne lamenta e dice: « Amici miei, avete fatto un'operazione con un industriale privato al quale concedete 140 ettari sul mare di demanio dello Stato al canone annuo di 1.400 lire al metro quadro per una durata di cinquant'anni. Questo è uno scandalo ». A chiunque facciate fare una valutazione, fosse l'ultimo tecnico di questo mondo, appena laureato, vi dirà che questo è uno scandalo! Lo capisce chiunque che assegnare a Riva per cinquant'anni tutta Genova a 1.400 lire di canone annuo non è un'operazione seria, né sostenibile e che è moralmente censurabile. Lo afferma il ministro delle finanze, anche se non ha sottoscritto l'accordo. Vi prego di riflettere su questo fatto, perché è grave.

Non so come si sia potuta concludere un'operazione di questo tipo. Io sono stato sindaco per molti anni e se avessi fatto una cosa simile nella mia città mi avrebbero sicuramente cacciato via a furor di popolo. Non è possibile realizzare nel terzo millennio operazioni di questo tipo.

Voglio infine far presente al sottosegretario, il quale conosce sicuramente Genova meglio di me (ma il Presidente è di Genova), che la vocazione di quella città nel terzo millennio non può essere la siderurgia. Noi possiamo mantenerla nella fase transitoria, ma per quelle aree, che sono pregiatissime, vi è la richiesta di aziende del settore delle nuove tecnologie, di servizi, che riguardano l'informatica, la

telematica e che non possono accedere alle aree in questione perché sono state concesse a Riva.

Colleghi, andate a visitare questa città bellissima, martoriata da chilometri di impianti siderurgici con i forni che ardono dalla mattina alla sera. Vi pare logico? Sapete cosa abbiamo fatto noi centrosinistra in quest'aula? Su richiesta del sindaco di Napoli Bassolino, il Governo Prodi chiese la fiducia per trasformare l'area di Bagnoli. Abbiamo condotto una battaglia incredibile anche contro l'opposizione per recuperare quell'area. Lì vi è stata una grande lungimiranza, trattandosi di una straordinaria area sul mare di Napoli ed il risanamento lo stanno facendo gli operai che erano in cassa integrazione. Peraltro, solo il risanamento di quell'area prevede una spesa di 300 miliardi. Perché a Napoli vi è stata questa lungimiranza ed a Genova, che è un'area altrettanto pregiata, con una storia straordinaria, non deve esserci? Prodi pose la fiducia sulla questione di Bagnoli. Vi prego di riflettere anche su questo.

Per tutte le ragioni che ho esposto, pur con tutta la cordialità di questo mondo, debbo dichiararmi assolutamente insoddisfatto della risposta.

(Iniziativa governativa per le aree regionali destinatarie degli aiuti di Stato ammessi dall'Unione europea, con particolare riferimento al Friuli-Venezia Giulia)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Franz n. 2-02180 (vedi l'allegato A - *Interpellanze urgenti sezione 6*).

L'onorevole Franz, ha facoltà di illustrarla.

DANIELE FRANZ. Presidente, rinuncio ad illustrarla e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica ha facoltà di rispondere.

FERDINANDO DE FRANCISCIS, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Con l'interpellanza a firma dell'onorevole Franz ed altri si chiedono interventi affinché la regione Friuli-Venezia Giulia possa beneficiare degli aiuti comunitari. Al riguardo si fa presente che in materia di aiuti di Stato la proposta del Governo nel selezionare le aree ammissibili ha dovuto tenere conto dei numerosi vincoli presenti negli orientamenti comunitari, in particolare per la definizione dell'unità geografica omogenea da utilizzare. Va inoltre precisato che la contrazione rispetto al passato del 20 per cento del *plafond* di popolazione da mettere agli aiuti, passata da 7 milioni 149 mila a 5 milioni 740 mila abitanti, e l'estensione delle regioni ammissibili, quale l'Abruzzo, hanno prodotto una sensibile riduzione dei margini di flessibilità nelle scelte delle aree da inserire.

Nonostante ciò la proposta del Governo, anche sulla base delle richieste espressamente formulate dal presidente della regione Friuli-Venezia Giulia in ordine alle problematiche legate alla contiguità con la Slovenia, aveva ammesso il sistema locale di lavoro di Trieste per circa 100 mila abitanti. Detta proposta è attualmente in corso di perfezionamento, dal momento che ad un primo esame da parte della commissione sono emerse alcune difficoltà riguardanti aspetti prettamente tecnici, che sembra possano essere risolti ricorrendo alla coincidenza delle aree da ammettere alla deroga di cui all'articolo 87, comma 3, del trattato con quelle candidate all'obiettivo 2.

Per tale motivo si ritiene che le preoccupazioni espresse nell'interpellanza possano essere superate, in quanto, una volta verificata l'effettiva percorribilità tecnica della soluzione prospettata, potrebbero essere ricomprese nella carta degli aiuti anche altre zone, quali ad esempio quelle ricadenti nella provincia di Gorizia.

PRESIDENTE. L'onorevole Franz, co-firmatario dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

DANIELE FRANZ. Ringrazio il sottosegretario ma sono molto perplesso, poiché appare del tutto evidente che chi di dovere non ha neppure letto l'interpellanza di cui sono cofirmatario. Così dicendo non faccio certo riferimento — quindi lo tranquillizzo immediatamente, qualora ve ne fosse bisogno — al sottosegretario che, ripeto, ringrazio per una risposta che è andata molto al di là della motivazione di questa interpellanza urgente, la quale peraltro, a ben vedere, era già superata dagli eventi, dal momento che in data 20 gennaio il presidente della giunta regionale Antonione è stato effettivamente ricevuto, così come sollecitato nell'interpellanza, dal consigliere economico dottor Rossi.

Il problema sollevato è sicuramente in parte tecnico — per cui la ringrazio, signor sottosegretario, e non se ne abbia a male se farò tutte le valutazioni del caso in altra sede — ma attiene, purtroppo, anche ad un problema politico e di rapporti funzionali intercorrenti tra questo Governo e la regione Friuli-Venezia Giulia. Ciò spiega anche il tono abbastanza provocatorio e di parte delle domande che mi sono permesso di rivolgere al Governo. C'è un'oggettiva difficoltà nei rapporti che intercorrono tra la giunta regionale del Friuli-Venezia Giulia e questo Governo, tant'è che più volte il presidente Antonione ha lamentato di non ricevere alcuna risposta alle sue copiose missive indirizzate, di volta in volta, ai ministri competenti ma specialmente al Presidente del Consiglio, onorevole D'Alema. Purtroppo, neanche questa volta fa eccezione.

Fino ad oggi si è riusciti a tamponare questa difficoltà di rapporti esclusivamente ricorrendo a strumenti di sindacato ispettivo, in specie quello delle interpellanze urgenti. Probabilmente, il sottosegretario avrà la cortesia di ricordare che non più tardi di una settimana fa il collega Contino, proveniente anch'egli dal Friuli-Venezia Giulia, ebbe modo di interpellare il Governo con analogo strumento di sindacato ispettivo su un altro caso, uno dei tanti di piccola crisi di rapporti che intercorrono tra il Governo e

l'amministrazione regionale. All'epoca si parlava di competenza sulla nomina del presidente del FRIE; oggi si parla non tanto del fatto che il Friuli-Venezia Giulia non venga inserito nelle deroghe previste nei contributi europei, ma del fatto che sostanzialmente per lunghi periodi il presidente Antonione abbia sollecitato un incontro al Presidente del Consiglio D'Alema, citando ad esempio il fatto che in data 13 gennaio (tanto per continuare a parlare di Liguria, come ha fatto testé il collega Veltri) la delegazione della regione ligure è stata ricevuta non solo (e non si tratta chiaramente di una *demi-nutio* nei suoi confronti) dal consulente economico Rossi, ma anche dal Presidente del Consiglio in persona, accompagnato in quell'occasione dal ministro del tesoro. Dopo quell'incontro si è avuta addirittura una dichiarazione stampa, finita nell'agenzia ANSA, del Presidente del Consiglio, il quale garantiva a favore della Liguria (chissà poi perché a favore della Liguria sì e a favore del Friuli-Venezia Giulia un po' meno) un impegno diretto del Governo per fare in modo di ottenere per questa regione la deroga.

Non voglio entrare nell'ambito dei rapporti, doverosi, che intercorrono fra Liguria e Governo, Emilia Romagna e Governo, Toscana e Governo; sono tutti problemi che oggettivamente mi interessano relativamente poco nello specifico della vicenda. Sono invece molto preoccupato non solo per il fatto che i rapporti tra Governo ed amministrazione regionale del Friuli-Venezia Giulia non rientrino in quella normale cordialità politica che dovrebbe sussistere, indipendentemente dalla circostanza che il Governo sia rappresentato da una determinata maggioranza e che la giunta regionale del Friuli-Venezia Giulia sia rappresentata da una maggioranza oggettivamente opposta, ma anche per questa situazione di stallo, di *impasse*, la cui responsabilità non so a chi debba essere attribuita. Certo è che « carta canta »: ho qui tutte le copie delle lettere inviate dal presidente Antonione ad augusti esponenti di questo Governo, non ultimo il Presidente del Consiglio mede-